Elezioni amministrative del 17 novembre

Sono sempre di meno quelli che votano nei «paesi che muoiono» del retroterra marchigiano

Nostro servizio
MACERATA, 14.

Domenica 17 nelle Marche, oltre che a Porto S. Giorgio, si voterà anche in cinque Comuni, tutti inferiori ai 10 mila abitanti, della provincia di Macerata e precisamente a Montefano, Castelraimondo, Esanatoglia, Muccia e Penna San Giovanni. Sono questi ultimi, tutti comuni dell'entroterra marchigiano, della fascia depressa, collinare e montana. Sono i paesi dello spopolamento, quelli che franano sempre più nella miseria, sono i serbatoi dell'emigrazione. In tutti e cinque l'ultimo censimento ha registrato un decremento della popolazione. Tutti e cinque figurano in un lungo elenco marchigiano: quello dei «paesi che muoiono». Muoiono perchè la loro principale fonte di ricchezza, l'agricoltura, si è essiccata, ed anche perchè le piccole industrie locali o sono scomparse oppure da tempo si trovano in gravi difficoltà.

In uno dei cinque comuni ove domenica si vota, a Penna San Giovanni, l'emigrazione ha talmente falciduto la popolazione che non saranno più eletti come nel passato 20 consiglieri, ma solamente 15. Ad Esanatoglia di contadini ce ne sono rimasti pochissimi. Se ne sono andati quasi tutti. A questo punto il discorso scivola facilmente sulle responsabilità, quelle della DC che per anni ha detenuto il potere in sede governativa e qui, in tutti i cinque comuni, anche in sede locale. Quanti coltivatori diretti ingannati dalle promesse della «bonomiana» hanno resistito per anni ed anni abbarbicati al loro fazzoletto di terra fino allo stacelo della propria azienda? Intanto i soldi del Piano Verde venivano dati agli agrari. Lo sanno anche i mezzadri. Ad esempio, quelli di Montefano. In quest'ultimo centro, ove domenica si voterà perchè le risse fra la maggioranza democristiana hanno portato allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale, impera un'aristocrazia terriera. Certo, questi agrari dal *sangue bleu* sono stati aiutati dallo Stato. Ma gli investimenti così ottenuti a quali risultati hanno approdato? E' aumentata la fatica, ma non è stata migliorata la condizione dei mezzadri. Sono state fatte sì delle trasformazioni culturali, ma quelle aziende agricole non possono oggi essere prese a modello per la rinascita dell'agricoltura marchigiana.

Proprio nella provincia più agricola delle Marche la linea agraria della DC segna il fallimento: le aziende maggiori su cui i governi hanno puntato ingenti somme e grandi speranze, abbandonando quelle minori, non hanno dato alcuna positiva contropartita all'economia pubblica.

Così per le altre attività. A Castelraimondo la locale cartiera è scossa da una grave crisi; ad Esanatoglia la piccola industria conciaria, causa il costante regresso è discesa a livello artigianale. Mai la mente dei governanti o degli amministratori comunali democristiani è stata offuscata da preoccupazione per la sorte di queste piccole aziende. Così come a Muccia ove non hanno mai pensato a valorizzare organicamente a fini turistici le incantevoli bellezze montane della zona.

Questa politica negativa domenica può ricevere una dura condanna. E' questa l'occasione che le elezioni prestano agli abitanti dei cinque comuni. Un voto per risollevarsi dalla rovina ed andare avanti su una strada nuova. Il programma dei comunisti, ove si presentano con il loro simbolo (come a Castelraimondo e ad Esanatoglia), e delle liste di sinistra, formate da comunisti, socialisti ed indipendenti (Muccia, Montefano, Penna San Giovanni), parla di riforma agraria e, in armonia con questo obiettivo di fondo, di iniziativa comunale per la convocazione di conferenze agrarie viste come organismi permanenti «ove i contadini siano in grado non solo di assecondare l'amministrazione comunale in questa battaglia (per la riforma agraria) ma di esercitare il potere popolare»; di iniziative per la costituzione di Consorzi di miglioramento agrario, di Consorzi fra più comuni per interventi di natura economica che investano un intero Comprensorio (e ciò, oltre che per l'agricoltura, anche per le attività industriali e quelle turistiche). I candidati delle liste popolari si impegnano a battersi per la creazione dell'Ente Regione, lo strumento politico indispensabile per la ripresa economica e sociale.

Programmi nuovi e volontà innovatrice. Ecco la grande alternativa al malgoverno democristiano.

Dopo il 28 aprile — che anche qui in provincia di Macerata ha provato un sensibile spostamento a sinistra dell'elettorato — la DC ha perduto la sicurezza del passato. In questi territori «bianchi» delle Marche, ove da anni esercita il suo predominio, il partito di Moro comincia a fiutare il pericolo. Ma non muta il suo vizio di prepotere. Nel proprio interno un gruppo di giovani animato da idee democratiche da tempo si dibatte del tutto inascoltato, anzi, «snobbato» dalle sfere dirigenti.

Ultimo in ordine di tempo, un altro esempio. La Federazione del PSI (a maggioranza autonomista) aveva allacciato rapporti con la DC per presentarsi agli elettori uniti nella medesima lista. L'accordo non si è fatto in nessuno dei cinque comuni causa le pretese democristiane sulla spartizione dei posti nelle future Giunte, e per la difesa, fatta sempre dalla DC, di alcuni suoi candidati di estrema destra.

Di fronte ad un siffatto partito non ci sono altre vie che quella dello scontro, della battaglia per ridurne il potere. Batterlo anche nelle sue tradizionali roccaforti. Che ciò sia possibile lo ha dimostrato il 28 aprile nella stessa provincia di Macerata. Il voto di Castelraimondo, Esanatoglia, Muccia, Montefano, Penna San Giovanni dovrà domenica ribadirlo. In questo senso avrà anche il valore di una prova augurale per le elezioni generali amministrative del prossimo anno.

Walter Montanari

SERINO

Scacco alla politica della DC irpina

Nostro servizio
AVELLINO, 14.

Il comune di Serino — uno dei più importanti della provincia di Avellino — avrà per la prima volta un sindaco comunista. Sarà il compagno on. Salvatore Mariconda. E' questo il dato più rilevante delle elezioni che si sono svolte domenica scorsa in Irpinia; ed è — neppure i dirigenti provinciali d.c. se lo nascondono — la risposta più sorprendente e più amara che potesse venire alla politica che la Democrazia cristiana sta conducendo in questa provincia. Il PCI, presentatosi per la prima volta con il proprio simbolo, ha ottenuto 1483 voti, contro i 978 del 28 aprile scorso (quando il PSI, che ora non presentava lista, aveva ottenuto 133 voti), mentre la DC è calata dai 1340 ai 1290 voti.

Altro capovolgimento di situazione di rilevante importanza si è verificato a Pratola Serra, dove le elezioni sono state vinte da una lista unitaria, formata da socialisti, comunisti e indipendenti di sinistra. Di fatto tutti i comuni della «zona industriale» (o più genericamente della zona di sviluppo che circonda il capoluogo) sono ora nelle mani delle forze popolari: Serino, Atripalda, Solofra, S. Michele di Serino, Pratola.

Nell'ultimo periodo che ha preceduto queste elezioni la politica della Democrazia cristiana si era caratterizzata su scala provinciale per un atto politico molto preciso: la decisione del comitato provinciale del partito di far dimettere la giunta comunale del capoluogo — dove la DC è in maggioranza assoluta — per invitare il Partito socialista ad entrare a farne parte, dando vita ad una giunta di centro-sinistra non determinata da necessità di consolidamento di una maggioranza già solida; bensì motivata ufficialmente da una linea politica di «apertura a sinistra». La trattativa è tuttora aperta, poichè il PSI ancora non si è pronunciato; tuttavia la manovra democristiana è parsa subito abbastanza scoperta a chi ha voluto vederci chiaro (ed in particolare all'elettorato dei comuni interessati alla consultazione elettorale): l'obiettivo urgente per la DC è quello di crearsi una copertura a sinistra in una situazione amministrativa deficitaria e caotica. Per i riflessi che poteva avere sull'esito delle elezioni il bersaglio è stato mancato.

Su scala locale la linea di condotta d.c. ha ricalcato il metodo del paternalismo, delle promesse miracolistiche: in particolare a Serino la DC non ha esitato a servirsi del fatto che il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, Pescatore, è del luogo, attribuendosi il merito di stanziamenti imposti invece dalle obbiettive esigenze di questa cittadina.

I sette comizi tenuti dai d.c. (tra cui il ministro Sullo) a Serino l'ultima sera della campagna elettorale non sono valsi a modificare la precisa scelta dell'elettorato, che ha votato contro il partito che aveva imposto due anni di commissario prefettizio; due anni di abbandono del paese nelle mani di qualche povero, sprovveduto impiegato; due anni, durante i quali si è arrivati al punto che a Serino — che fornisce acqua potabile a mezza Campania, fino a Ischia e Capri, dove giunge attraverso condotte sottomarine — per molte ore del giorno manca l'acqua.

Ora a Serino, Atripalda, Solofra, S. Michele, Pratola, le amministrazioni popolari potranno lavorare gomito a gomito per contribuire, con una saggia politica amministrativa, allo sviluppo economico e sociale dell'intera zona. Il compito delle popolazioni non si ferma però al voto già espresso: esse dovranno, ora, appoggiare con il loro consenso una linea amministrativa non priva di difficoltà e di ostacoli, nell'intrico di leggi troppo rigide e restrittive entro cui gli enti locali si trovano ad agire.

Ennio Simeone

Dai comunisti di Terni

Proposte per il piano dell'Umbria

Invito al PSI ed alla DC per proseguire l'opera intrapresa unitariamente

Dal nostro corrispondente
TERNI, 14.

Due elementi vanno colti nell'impegno delle forze politiche umbre, emersi nel corso del dibattito sul Piano economico regionale e nei congressi del PSI. Ci riferiamo alla posizione di quei gruppi della Democrazia Cristiana che, al di là delle etichette che classificano le correnti interne del partito d.c., riconoscano, non senza contraddizioni, però, la presenza comunista in Umbria, il valore della unità cementata nella fase di elaborazione, di dibattito, di critica e di attuazione del Piano, la capacità del nostro Partito di essere oggettivamente forza dirigente nella regione.

Sono gruppi democristiani le cui posizioni si possono rintracciare nei discorsi degli uomini più in vista, come l'on. Micheli e il sen. Tiberi, tra i gruppi giovanili e quelli Aclisti, tra i tecnici della D.C., che hanno compiuto a contatto con i comunisti, la loro positiva esperienza nel Piano.

Costoro, hanno visto da vicino coloro che nei fatti ostacolano ogni processo di rinnovamento, negando ogni validità della programmazione regionale (l'ala destra della D.C.) e quelli che riducono l'esperienza del Piano ad uno strumento di centro sinistra, per capovolgere le alleanze politiche nella direzione degli Enti locali.

L'altro elemento da considerare, è il dibattito svoltosi nei congressi del PSI. Sarebbe meglio dire, l'assenza di un dibattito sulla scelta delle alleanze nei Comuni e nelle Province dell'Umbria. Alla corrente di sinistra che ha riaffermato l'esigenza politica e la validità della alleanza tra socialisti e comunisti alla direzione degli Enti Locali, gli autonomisti hanno risposto con un equivoco silenzio. Un atteggiamento, quello degli autonomisti, che dà adito a diverse interpretazioni.

Su questi due aspetti si è soffermata l'attenzione del Consiglio Provinciale del PCI. Il compagno Elo Piermatti, vice segretario della federazione comunista ternana, nella sua relazione al Consiglio provinciale del Partito (accettata unanimemente) ha rivolto un pubblico invito tanto alla D.C. che al PSI di cui riportiamo sinteticamente i passi più significativi. «Circa le nostre osservazioni al Piano, esse tendono all'obbiettivo di farne uno strumento capace di far avanzare le condizioni economiche e civili degli umbri, e per avere un nuovo sviluppo democratico dello Stato, attraverso la crescita del potere d'intervento e di decisione dei lavoratori. Alle forze che si propongono questo obbiettivo, le quali rivendicano l'urgenza della Regione e propongono uno strumento politico di direzione dell'attività realizzatrice del Piano, in mancanza, nel momento attuale, dell'ordinamento regionale, rivolgiamo alcune proposte: impegno affinchè il Parlamento discuta immediatamente la legge per la nomina dei Consigli regionali; azione immediata per la costituzione in Umbria dell'Ente Regionale per lo sviluppo agricolo dotato di poteri di programmazione e di esproprio; iniziativa di tutti i parlamentari umbri, affinchè il nuovo Governo emani direttive precise per l'utilizzazione dei miliardi degli indennizzi Enel, ai fini del potenziamento della attività della Terni».

Il compagno Piermatti, dopo aver esaminato la posizione del PSI, ha affermato: «invitiamo i dirigenti socialisti a respingere la prospettiva indicata dalla maggioranza di destra al proprio Congresso nazionale, per mantenere in tutti i Comuni le collaborazioni attuali, per non consegnare i centri di potere locale alle forze avverse alla programmazione ed al progresso sociale, e per andare verso più larghe collaborazioni nelle quali ci siano tutte, nessuna esclusa, le forze politiche che vogliono la rinascita regionale nel quadro di un profondo rinnovamento della società nazionale».

Queste affermazioni, fatte proprie dal Consiglio provinciale del Partito, attendono una risposta dal PSI e dalla DC, e sono contenute in un manifesto della federazione comunista che sarà affisso in tutta la provincia.

Alberto Provantini

Sciopero a oltranza a Bisceglie nell'ospedale psichiatrico

BISCEGLIE, 14

La lotta in corso da parte del personale dell'ospedale psichiatrico di Bisceglie contro la congregazione religiosa delle Suore Ancelle della Divina Provvidenza, che dirige l'ospedale, è entrata dall'altra notte in una fase acuta. Il personale di Bisceglie, come quello degli altri ospedali per infermi di mente di Foggia, Potenza e Villalba (provincia di Roma) gestiti dalla stessa congregazione religiosa, ha proclamato lo sciopero a tempo indeterminato.

Il personale di questi ospedali chiede un giusto trattamento giuridico ed economico corrispondente a quello in atto negli ospedali civili ed il riconoscimento come enti pubblici di queste case di cura. Queste rivendicazioni, nonostante il precedente sciopero che ha visto compatta la partecipazione del personale dei quattro ospedali, sono state respinte dalla Congregazione religiosa. Le trattative sono fallite anche in sede ministeriale, in vista della quale, nell'ottobre scorso, la Congregazione delle Suore Ancelle si era iscritta all'associazione nazionale delle case di cura private illudendosi così di avere la patente di azienda privatistica e risolvere a proprio piacimento i problemi dei suoi dipendenti.

SICILIA: Assemblea a Siracusa

5000 insegnanti senza lavoro

Dal nostro corrispondente
SIRACUSA, 14.

Ha avuto luogo al Teatro Comunale di Siracusa un'affollata assemblea di maestri e maestre delle scuole sussidiarie e popolari, indetta dalla Camera del Lavoro.

Gli insegnanti sono scesi in agitazione per il fatto che quest'anno il governo regionale non ha voluto stanziare sino ad ora alcuna somma in bilancio per riaprire le scuole sussidiarie, ponendo così sul lastrico circa 400 insegnanti della provincia di Siracusa (quasi 5.000 in tutta la Sicilia).

All'assemblea, nel corso della quale hanno parlato, tra gli altri, il segretario della Camera del Lavoro di Siracusa, Lai, e gli on. Cannizzo per il PLI, Di Lorenzo e Romano per il PCI, è stato posto in evidenza come la battaglia per la scuola in Sicilia non può certo esaurirsi nella legittima rivendicazione dei maestri di aprire subito le scuole sussidiarie e popolari per venire incontro alle esigenze immediate e degli insegnanti e degli scolari. Il problema è quello di una riforma della scuola, della lotta all'analfabetismo. La sicurezza del lavoro per tutti gli insegnanti, ai quali debbono essere affidati incarichi regolari nelle scuole dello stato, non si trova col palliativo di scuole di questo tipo che non dànno sicurezza al lavoro dei maestri, ne menomano gravemente la loro dignità professionale attraverso l'affannosa ricerca, nelle località più sperdute, degli stessi scolari a cui peraltro, a proprie spese, i maestri sono costretti a comperare i libri e le varie attrezzature scolastiche occorrenti, mentre gli stipendi sono assai bassi.

g. m.

NELLA FOTO: un aspetto dell'assemblea di maestri e maestre delle scuole sussidiarie e popolari

CALABRIA

Scioperano gli studenti

Dal nostro corrispondente
CATANZARO, 14.

La situazione scolastica si va aggravando in tutta la Calabria. Dopo gli sciopero di Catanzaro, un altro sciopero è stato fatto a Vibo dagli 800 studenti dell'istituto tecnico per protestare contro la mancanza dei professori e delle aule. Lo sciopero, iniziato ieri l'altro si concluderà sabato e si riprenderà nella settimana entrante ove il provveditore agli studi non risolva la grave situazione.

A Crotone i cento alunni del liceo scientifico sono da ieri l'altro in sciopero e rientreranno in classe solo quando il provveditore nominerà i professori. Anche in provincia di Reggio Calabria gli studenti scioperano. L'agitazione si estende a quasi tutte le scuole medie e superiori a causa degli orari difficili imposti dalla grave mancanza di aule e dall'incredibile ritardo nella nomina di molti professori.

Nell'Istituto agrario di Palmi la totalità dei giovani si è astenuta dall'entrare nella scuola per protestare contro la decisione di istituire un orario che dalle otto arriva alle 16, con l'intervallo di un'ora. Al termine delle lezioni i ragazzi che devono raggiungere centri molto lontani (Reggio, Taurianova, ecc.) e sono quindi costretti a partire con l'automotrice delle 17,30 per arrivare a casa molto tardi con la conseguente impossibilità di svolgere i compiti.

«Per compilare un progetto di casa colonica — essi dicono — occorrono almeno cinque ore e questo tempo non possono certo trovarlo la sera quando sono sfiniti.

Il preside dice di comprendere le ragioni degli studenti ma intanto li ha sospesi per cinque giorni, per punizione, dalle lezioni.

I giovani chiedono, tra l'altro, che la durata dell'orario scolastico venga ridotta a 50 minuti tenendo conto che la scuola non può, per mancanza di attrezzature svolgere, le esperienze di laboratorio.

Anche a Taurianova hanno scioperato gli allievi del primo anno dell'Istituto tecnico per geometri: sono in 42 in una piccola aula e non hanno ancora il professore di matematica. Per risparmiare tempo non è loro concesso un solo minuto di intervallo nel corso della mattinata. Per motivi analoghi si sono astenuti dalle lezioni nello stesso istituto i ragazzi del terzo, quarto e quinto anno.

a. g.

Sciopero della fame alla Normale di Pisa

Dal nostro corrispondente
PISA, 14.

Gli studenti della Scuola Normale Superiore di Pisa ieri non hanno mangiato per protestare contro la direzione di questo istituto di alta cultura, unico in Italia.

Da tempo, infatti, i rapporti fra la direzione e gli allievi sono piuttosto tesi. I giovani entrano nella Scuola dopo aver sostenuto un difficile concorso: qui dovrebbero trascorrere i loro anni di Università nelle condizioni migliori. Gli allievi sentono la Normale come una cosa propria, ed è giusto che sia così, vogliono contribuire al suo funzionamento. Ma da parte della direzione, invece — come si afferma in un comunicato approvato alla unanimità dalla assemblea studentesca — si è sempre fatto di tutto per tenerli ai margini.

In questi ultimi anni i rapporti sono poi progressivamente peggiorati. Gli allievi hanno cercato di avviare un dialogo sulle questioni più importanti per la vita della Normale, ma ogni loro tentativo è stato ignorato.

«Nei rari casi in cui la direzione ha fatto concessioni — scrivono gli studenti — del resto già maturate sul piano nazionale e giustificate da una notevole maggiore disponibilità di bilancio, essa ha poi mostrato la sua intenzione di servirsene come eventuale mezzo discriminatorio a carico degli studenti».

«E' in questa linea di condotta — prosegue il comunicato — che si inserisce l'adozione di un nuovo regolamento interno nel quale si pretende di rendere operanti norme assurde e superate che, senza essere di una qualche utilità per lo svolgimento della attività scientifica della scuola, non possono non sortire effetti negativi per il buon andamento, allontanandone elementi qualificati».

Sono denunce gravi quelle che gli studenti formulano nei confronti della direzione. E sono denunce che trovano la loro base reale nell'atteggiamento che si è avuto a Pisa nei confronti della Normale Superiore considerata sempre come un «covo di sovversivi» perchè i giovani si mostrano sensibili ad ogni problema sociale, politico, economico.

Non è dignitoso certamente per un istituto come questo costringere gli allievi a dichiarare lo sciopero della fame per veder affermati i propri diritti.

In fondo non quadra neppure con i discorsi ampollosi — il Ministro Togni ne sa qualcosa — tenuti nel corso delle celebrazioni del centenario della nascita della scuola!

a. c.

Positive proposte per la soluzione della crisi regionale

Il programma del PCI per una svolta in Sardegna

Immediata formulazione del piano quinquennale - La fine della pratica del sottogoverno, della discriminazione e degli scandali - Gli interventi in agricoltura e nell'industria - Il piano urbanistico e l'edilizia popolare e scolastica - L'apporto dei Comitati per le zone omogenee nella realizzazione del Piano di rinascita

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 14.

La Segreteria Regionale e il Comitato Direttivo del Gruppo Comunista hanno approvato le proposte di una piattaforma programmatica da sottoporre all'esame dei partiti autonomistici per la formazione di una Giunta di Governo che realizzi una svolta decisiva della politica regionale e possa avere il sostegno di tutte le forze autonomistiche.

Le richieste centrali riguardano: 1) la immediata formulazione del programma quinquennale di attuazione del Piano di Rinascita, accordando ai nuovi indirizzi l'utilizzazione dei fondi già a disposizione della Regione per il loro programma biennale; 2) la instaurazione, nella vita dell'Ente Regione, di un costume di correttezza democratica e amministrativa con la fine della pratica del sottogoverno e della discriminazione, e la definitiva eliminazione di scandali e sospetti che fanno scadere il prestigio dell'istituto autonomistico.

La formulazione e l'attuazione del programma quinquennale impongono la revisione della struttura della Giunta e degli uffici della Regione per rendere possibile il coordinamento tra Piano e Bilancio, nonché della legge regionale n. 7 al fine, specialmente, di allargare le competenze dei Comitati delle zone omogenee.

L'opera di moralizzazione della vita pubblica deve essere garantita, tra l'altro, dalla istituzione di Commissioni Consiliari di vigilanza sia per quanto riguarda il personale, la sua assunzione e la sua utilizzazione, sia per quanto attiene al controllo politico amministrativo degli Enti Regionali (Esit, Esat, Isola, ecc.). Pregiudiziale è la nomina della Commissione di inchiesta per l'indagine che si riferisce al periodo elettorale.

Il documento propone una piattaforma politica economica, da realizzare mediante l'attuazione del primo programma quinquennale.

Mentre si riconosce che il definitivo superamento degli squilibri interni ed esterni dovrà essere il risultato finale del Piano di rinascita, il primo programma quinquennale deve proporsi, come traguardo fondamentale, l'arresto dell'emigrazione. Il raggiungimento di tale obiettivo richiede misure immediate (si propone, tra l'altro, un programma elaborato per zone, di addestramento professionale, da organizzare e gestire con i sindacati, con allievi pagati secondo tariffe sindacali, e la costituzione di una Consulta per l'emigrazione) e interventi diretti a rimuovere le strutture arretrate di tipo semicoloniale, che caratterizzano la società sarda.

A questo scopo, richiamata l'urgenza di garantire il carattere aggiuntivo degli stanziamenti, il coordinamento tra la spesa statale, la spesa regionale e la spesa straordinaria del Piano, riaffermata la necessità che sviluppo industriale e rinnovamento dell'agricoltura debbano procedere in un rapporto di coordinata integrazione, così da impedire che si determinino ulteriori squilibri, il documento ritiene che, garantito con una energica azione politica l'intervento delle Partecipazioni statali, assicurati i capitali necessari per la Società finanziaria, per il costituendo Ente Minerario, e per la dotazione delle infrastrutture nelle aree di sviluppo industriale, nonché per gli indispensabili servizi, la maggior parte dei 400 miliardi stanziati con la legge n. 588 deve essere utilizzata per gli interventi in agricoltura.

L'intervento in agricoltura, rovesciando l'impostazione tradizionale, deve indirizzarsi, non più alle grandi opere infrastrutturali, ma alla trasformazione aziendale.

Con le organizzazioni cooperative dovrà essere predisposto un programma quinquennale per lo sviluppo della cooperazione, per la conduzione aziendale, l'acquisto e la vendita dei prodotti, l'inserimento dei prodotti agricoli nel mercato, l'industrializzazione dei prodotti agricoli.

La parte successiva del documento si sofferma sugli impegni da assumere per la industrializzazione dell'Isola. In questo settore, l'intervento pubblico deve assolvere una funzione decisiva e condizionante. Esso deve esercitarsi attraverso l'intervento delle Partecipazioni Statali, della Società finanziaria, dell'Ente Minerario. L'Ente Minerario dovrà proporsi compiti di ricerca, di sperimentazione, e anche di gestione aziendale diretta. La Società finanziaria avrà il compito di sostegno della piccola e media intrapresa.

Dalle Partecipazioni Statali si dovranno esigere l'attuazione del piano AMMI, l'utilizzazione chimica del carbone (Carbosarda), la riapertura di tutte le miniere ferrifere nel quadro di una programmazione dell'intervento rivolto alla installazione del quinto Centro siderurgico in Sardegna e alla utilizzazione del ferro sardo in impianti elettrosiderurgici di piccola e media dimensione.

Le Partecipazioni Statali dovranno anche essere impegnate in settori nuovi quali l'edilizia prefabbricata e l'industria alimentare, in considerazione delle condizioni favorevoli che si annunciano in questi settori. Il documento sottolinea la necessità della immediata redazione del Piano urbanistico regionale e dell'approvazione di una legge urbanistica regionale, che affermi il principio dello esproprio, a prezzi non di mercato, dei suoli privati necessari all'attuazione di un piano di edilizia popolare e scolastica, di attrezzature igienico-sanitarie, nonché alla industrializzazione e alla valorizzazione turistica.

Inoltre vengono richiamati gli impegni alla delimitazione dei comprensori turistici e alla formulazione dei piani per la loro valorizzazione, al fine anche di porre termine alla speculazione e potenziare il turismo di massa; alla formazione di un piano, elaborato per singole zone, di edilizia popolare, di scuole, di attrezzature portuali e dei trasporti; a un intervento nelle strutture di mercato, favorendo attraverso gestioni cooperative, il sorgere di supermercati che realizzino il passaggio delle merci direttamente dal produttore al consumatore.

Per la elaborazione e per l'attuazione del programma quinquennale decisivo è l'apporto dei Comitati delle Zone omogenee.

Il Piano non deve essere il risultato di una elaborazione burocratica, ma di un appassionato dibattito popolare. Questa esigenza è tanto più valida in quanto il Piano deve essere formulato per zone territoriali omogenee, il che vuol dire che una prospettiva di sviluppo deve essere aperta a tutte le zone della Sardegna e che alla elaborazione del Piano debbono essere chiamate tutte le popolazioni interessate, cosicchè il Piano generale traduca in sintesi l'elaborazione collettiva avvenuta nelle singole zone.

Il documento afferma, infine, la necessità che la Regione, liquidando ogni forma di isolazionismo, eserciti, in misura crescente, una azione diretta ad orientare e a determinare, col concorso delle altre Regioni, gli indirizzi generali della politica statale, sia interna che estera, con l'obiettivo di conseguire la attuazione integrale delle riforme costituzionali e di promuovere la distensione e la pace.

g. p.